

LIV.

TORNATA DI VENERDÌ 24 MARZO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Atti vari Pag. 1653-76**Comunicazioni del Governo** (*Seguito e fine della discussione*) 1654

BISSOLATI	1672
BRUNIALTI	1671
CASCIANI	1668-71
CAVAGNARI	1656-72
CHIMIRRI	1657-71
COLAJANNI	1672
DANEO	1672
FORTIS	1663
GAETANI DI LAURENZANA	1668-72
GALLO	1672
GIANTURCO	1667-72
GIUSSO	1672
GUERCI	1654
MARSENGO-BASTIA	1662-72
PANTANO	1659-72
PRESIDENTE	1660
SALANDRA	1672
SACCHI	1672
TECCHIO	1655-71
TITTONI (<i>presidente ad interim del Consiglio</i>)	1671
VILLA	1669-72

Relazioni (*Presentazione*):

Vice-cancellieri di Pretura (BERENINI) 1653

Stato dei sottufficiali; aumento degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra (PANÌ) 1653

Votazioni nominali (*Risultamento*):Ordine del giorno Brunialti (*Comunicazioni del Governo*) 1673Ordine del giorno MARSENGO-BASTIA (*Comunicazioni del Governo*) 1675

La seduta comincia alle ore 14.

CIRMENI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Berenini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERENINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice cancellieri di pretura e gradi equiparati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Berenini della presentazione della relazione sul disegno di legge: Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice cancellieri di pretura e gradi equiparati, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Panì a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

PANÌ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali.

Mi onoro anche di presentare alla Camera la relazione sull'altro disegno di legge: Aumento degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Panì della presentazione delle relazioni, sui disegni di legge: Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali, e: Aumento degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra.

Anche queste due relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Mi permetta la Camera, poichè siamo in tema di presentazione di relazioni, di avvertire che, quando, avvenuta la dimissione del Gabinetto, io dichiarai che la Camera sarebbe stata convocata a domicilio, non le chiesi la facoltà di ricevere le relazioni durante il periodo nel quale la Camera sarebbe stata prorogata. Ciò non ostante durante il periodo stesso sono state presentate (ed io

ne ordina anche la stampa) parecchie relazioni sopra disegni di legge che concernono i bilanci. Se la Camera crede che, per il rispetto rigido del regolamento, la presentazione di queste relazioni si debba fare direttamente ad essa, disporrò perchè così avvenga.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora vuol dire che ho interpretato il desiderio della Camera.

Voci. Sì! sì!

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Guerci.

GUERCI. Quando la Camera conoscerà il motivo per il quale io, modestissimo deputato, intervengo in questa discussione, non si pentirà; nel caso mi accordi un po' di benevolenza. Se vi fosse qualcuno, tra voi, che supponesse che io parli per fare il contr'altare all'onorevole Sacchi, sbaglierebbe.

È ora di finirla con questa leggenda! Quanto al programma io e Sacchi siamo all'unissono; la divergenza tra di noi è solamente nei metodi: egli suppone di poter fare il bene inseparabile del Re e della Patria andando al Governo; io invece credo che si faccia meglio rimanendo su questi banchi, come elementi moderatori per coloro che sono più estremi di noi, e come spinta riformatrice per gli affini di sinistra. Ho chiesto di parlare, perchè mi è parso necessario un oratore, che si rivolgesse ai giovani di questa Camera; (*Oh! oh! — Si ride*) voglio dire ai colleghi venuti per le ultime elezioni; ai pulcini, direbbe Giusti, dell'ultima covata. Essi arrivarono qui col cuore e la mente pieni di nobili entusiasmi; e senza uno che come me, trovandosi da cinque legislature, in questo ambiente; senza desideri, (*Si ride*) li illumini sulla realtà delle cose, potrebbero ritornare, come dice il collega Sesia, alle loro terre scorati e delusi.

Essi ieri hanno sentito proclamare su tutti i toni, che la libertà, è la panacea (*Ooh!* — *Voci.* Panacea — *Si ride*) la panacea per tutti i mali che affliggono questo nostro bel paese; sarà bene avvertirli che non debbono con-

cepire la parola libertà nel senso assoluto nel quale il cittadino

...per lei vita rifiuta

ma nel senso di un intingolo comune per le gradazioni diverse della Camera.

Hanno sentito proclamare, in tono di giuramento, che bisogna governare con la legge e per la legge; sarà bene che a questo proposito ricordino che le leggi vi sono *ma chi pon mano ad esse?* (*Oh! oh! — Rumori*).

Hanno sentito affermare che è tempo di finirla col camaleontismo politico; e sta bene, ma sarà utile che, se l'esperienza li porterà a vedere molto spesso qualcuno dei maggiori ripiegare il bandierone per cimentarsi in combinazioni che parrebbero impossibili, ricordino che *salus publica suprema lex est*, e che quel liberale maggiorenne, è per il bene della patria che si sobbarca ad avere i fastidii, ah! troppo dolorosi! del portafoglio.

Hanno sentito dire che necessita di badare più alle cose che alle idee...

Voci. No, no! Più che alle persone. (*Rumori*).

GUERCI. ...già, alle persone. Che bisogna volere un Governo che non sia soltanto democratico nell'applicazione della libertà, ma che dia un'impronta democratica alle leggi ed a tutte le sue manifestazioni. Anche per questo sarà bene premunire i novellini, perchè nel caso che essi veggano discutere delle leggi importanti con la Camera vuota; e sentano suonare a distesa il campanello presidenziale, se vedranno girare gli uscieri affaccendati e telefonare da ogni parte per raccogliere il numero legale, non debbano credere che si tratti di trascuranza, che le galline cantino bene e razzolino male; no, i deputati ci sono; ma son là nel corridoio, a discutere in piccole combriccole gli interessi della patria comune, con un calore così intenso che persino il governatore dell'Eritrea dovette, da quattordici mesi, abbandonare il nostro Menelik, per venir qui ad almanaccare sulla nostra fortuna. (*Benissimo! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Occorre anche spiegare ad essi la ragione che fece scatenare l'uragano, quando il ministro Tittoni citò le parole del collega Cornaggia, che gode stima, ma che qui, come uomo politico, conta come il carnevale in Paradiso. (*Si ride*). La ragione apparisce subito che si faccia un po' di esame. L'onorevole Tittoni aveva dichiarato che intendeva di continuare la politica del suo predecessore onorevole Giolitti; ma leggendo quel catapla-

sma (*Siride*) programma dell'onorevole Cornaggia, dimenticò una circostanza, che cioè il suo predecessore conosceva quel manifesto, e che ciò non ostante oppose al Cornaggia un candidato che aveva idee radicali, che per il trionfo di esso fece di tutto, e, quando lo vide soccombente, per esprimere il pensiero non soltanto suo, ma quello del Re, condiviso dall'intero paese, lo nominò senatore. (*Approvazioni — Commenti animatissimi*).

E così fece per il nostro ex-collega Engel; ed appunto perchè queste nomine hanno un significato notevole, si è visto nell'altra Camera scatenarsi l'opposizione, sorta per la preoccupazione per la vita eterna. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Il ministro Tittoni, leggendo quel programma, si è mostrato indifferente per una questione, che racchiude il principio della nostra unità morale senza distinzione di partiti; principio che non ammette sottintesi, sul quale in nessun modo si può transigere, poichè esso ci arriva dalla storia; si avviva dopo aver attraversato la mente di Dante, ed essere stato illuminato da quella di Mazzini; principio che è tutto il nostro orgoglio, la forza morale della giovane Italia ghibellina e maestra di civiltà. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*). Per questa sua indifferenza, da ieri nel paese si è formata contro di lui una corrente di sospetto; sarà ingiusta, sarà una leggenda, ma il sospetto esiste. Chi sarà l'uomo di sinistra che distruggerà questo sospetto? Tu, amico Fortis? (*ilarità*).

Voce. E perchè no?

GUERCI. Sia pure; ma temo che tu sia trascinato a non tener conto delle difficoltà che incontrerai per distruggere questo sospetto. Per quell'affetto e quella stima che fra noi rimane e rimarrà immutabile (*Bravo!*) mi permetto di dirti: preferirei a una vita ministeriale stentata e di ripieghi, un isolamento attorno al quale aleggiasse un sincero ed affettuoso rimpianto. (*Commenti*). In quanto a me, in un'ora solenne come questa, sento il bisogno di stringermi attorno ai vecchi amici. (Bene! Bravo! — *Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Vicini.

VICINI. Rinunzio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Allora do all'onorevole Tecchio facoltà di svolgere il suo ordine del giorno così concepito: « Propongo l'ordine del giorno puro e semplice ».

TECCHIO. Dirò le ragioni ed il signifi-

cato del mio ordine del giorno puro e semplice con brevissime parole.

Siamo tutti d'accordo nel ritenere che, per le condizioni eccezionali di provvisorietà nelle quali si presenta dinanzi alla Camera il Gabinetto, non si può oggi parlare nè di voto di sfiducia nè di voto di fiducia. E, ciononostante, da ognuno degli ordini del giorno motivati proposti dalle diverse parti della Camera, per il testo o per il commento fattone dagli autori, vien fuori se implicita od esplicita la questione di fiducia. Anche all'ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia che più degli altri si mantiene in una sfera politica obbiettiva, fu dato, volontariamente o no, questo carattere dalla dichiarazione fatta dall'onorevole Tittoni di preferirlo agli altri. Sentiremo poi se intenda o meno di imprimerglielo anche il proponente. Intanto, però, io osservo, che in questo modo la questione viene portata sopra un terreno errato e fecondo di equivoci; e ritengo che solo un ordine del giorno puro e semplice, chiaramente esplicito nella sua significazione, possa rispondere alle necessità del voto che oggi la Camera deve dare.

Oggi, onorevoli colleghi, noi non siamo chiamati a dire chi debba essere il futuro presidente del Consiglio, nè quali debbano essere i suoi collaboratori; ed aggiungo anche che sarebbe vana fatica la nostra, se volessimo qui compendiare con un voto, e in tutti i suoi particolari, un programma di Governo. L'unica cosa che dobbiamo decidere è, come ben disse l'onorevole Tittoni nella sua prima dichiarazione, la seguente: se quella situazione politica per la quale in addietro era indicato come capo del Governo un uomo di questa parte della Camera (*la sinistra*), sia mutata così, nella nuova Camera, che le parti si invertano e che la direzione del Governo debba passare nelle mani di un uomo della parte opposta.

Questa è la sola questione sulla quale il nostro voto deve portare la luce, non quella, lo ripeto, delle persone, e nemmeno quella del programma specifico del futuro gabinetto.

Voci a destra. E allora?

TECCHIO. Allora? Allora la Corona, tenendo presente il nostro voto, sceglierà nell'esercizio della sua alta prerogativa l'uomo che deve comporre il Gabinetto, e il prescelto sceglierà a sua volta i collaboratori, e insieme ad essi verrà dinanzi al Parlamento col suo programma di governo. F

quello sarà per noi il momento di giudicare uomini e programma.

APRILE. E discuteremo nuovamente sulla soluzione della crisi!

TECCHIO. Sicuro! se ce ne sarà bisogno, discuteremo. Con queste poche parole, ritengo di aver detto abbastanza per chiarire il significato che do al mio ordine del giorno puro è semplice. Io intendo, in primo luogo di escludere ogni manifestazione di fiducia o di sfiducia nel presente Ministero provvisorio, il quale non può nè chiederne, nè accettarne. In secondo luogo intendo di affermare che la situazione parlamentare non è diversa da quella che indicava a capo del Governo l'onorevole Giolitti, un uomo vale a dire che portava alla direzione della cosa pubblica le idee di questa parte della Camera.

SANTINI. *Cicero pro domo sua!*

APRILE. E questo è naturale!

TECCHIO. È l'opinione mia. Chi la pensa diversamente voterà contro e ci conteremo. Lo ripeto: il mio ordine del giorno vuol dire che il Governo del paese deve continuare ad essere diretto, come lo era fino a ieri, da un uomo che vi rappresenti e vi porti le idee e le aspirazioni della democrazia; e non ho altro da aggiungere. (*Bene!*)

SANTINI. E per tutto questo ha presentato un ordine del giorno?

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Cavagnari.

Voci. Vacanze! vacanze!

CAVAGNARI. Rinunzio a parlare ora, riservandomi però, ove lo creda del caso, di svolgere poi il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io devo avvertire gli oratori che non posso consentire in questo sistema. Non essendo chiusa la discussione generale, i deputati che si sono iscritti devono parlare quando sono chiamati...

CAVAGNARI. Allora, se mi permette...

PRESIDENTE. Mi lasci finire!

RICCI. Parli, onorevole Cavagnari.

PRESIDENTE (*Con forza*). Onorevole Ricci, lasci a me di fare il presidente!

Siccome altri deputati mi hanno espresso lo stesso intendimento dell'onorevole Cavagnari, mi trovo in dovere di avvertire che, se i deputati i quali hanno presentato ordini del giorno, essendo iscritti per parlare nella discussione generale, quando venga la loro volta, rinuncino a parlare, perdono con ciò la loro iscrizione, e con essa altresì il diritto di svolgere l'ordine del giorno da essi presentato.

Perciò, parli ora, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, mi limiterò a dare una sintetica motivazione all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare. Mi condusse a presentarlo la notizia di parecchi altri ordini del giorno presentati dai miei colleghi, i quali, a seconda di quanto molto opportunamente osservava il collega Tecchio, rispecchiano in certo modo un esame ed un giudizio sull'opera del passato Ministero.

Ora a me pareva e pare che questo giudizio sia inopportuno e non conveniente anche secondo le nostre consuetudini parlamentari, dati i motivi che hanno determinato la crisi e dato il modo con cui il Ministero provvisorio si è presentato alla Camera.

Io convengo con l'onorevole Tecchio nel ritenere che più modesto compito spetti alla Camera, quello di una semplice designazione di massima, quello cioè di vedere se ancora la direzione del Governo debba rimanere a questi (*di Sinistra*) o passare ad altri banchi. Questo, pare a me, era il compito solo che spettava alla Camera.

Nonostante questo, noi abbiamo assistito ad una discussione la quale, a parer mio, ha divagato da questi confini; abbiamo sentito una critica del modo come si svolse la crisi, che ancora non è terminata; abbiamo anche sentito domandare a questo Governo un programma ed abbiamo anche avuto un'anticipazione sulla discussione dei progetti ferroviari. Tutto questo davanti ad un Ministero provvisorio, il quale non domandava di meglio che di essere lasciato in pace, che era venuto alla Camera con mandato limitato, esclusivamente quale tramite tra la Camera stessa e la Corona per intendersi sulla scelta del nuovo Ministero.

Ma io non voglio intrattenere la Camera giustamente impaziente e mi limiterò a dichiarare che il mio ordine del giorno non è che l'espressione del significato del mio voto, il quale sarà per quell'ordine del giorno che affermi come la Camera non si senta di abbandonare quella linea di politica liberale democratica, che ha seguito fin qui.

Ma, detto ciò, io mi riservo la maggiore libertà d'azione e di voto quando avrò udito le dichiarazioni ed il programma del nuovo Gabinetto. (*Commenti*). E non ho altro da dire. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Pantano; ma, non essendo egli presente, la facoltà stessa spetta all'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi. Ho udito ieri con viva compiacenza il discorso dell'onorevole Tittoni. Se egli avesse così parlato non già in nome di un Gabinetto che se ne va, ma come capo di un Gabinetto vivo e vitale, capace di assumere la responsabilità e l'impegno di tradurre in atto quelle importanti dichiarazioni, parecchi di noi avremmo dato volentieri il nostro assenso. (*Commenti*).

Alle sue dichiarazioni sì; ma nessuno di noi, che fummo e non da ieri cortesi ma costanti oppositori della politica dell'onorevole Giolitti, può associarsi all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Marsengo-Bastia. Questi intimi contrasti, queste incertezze, che si riverberano anche su questi banchi, ove siedono uomini stretti e concordi nella stessa fede e nello stesso pensiero politico sono la conseguenza di questo anormale stato di cose, che si è andato formando per il modo come si svolse la crisi.

Io non mi occuperò dal punto di vista teorico della pregiudiziale cui fece cenno l'onorevole Tittoni, comunque non mi siano parsi ricordati a proposito i due precedenti un po' stantii, quello cioè del generale Chiodo del 1849 e l'altro del duca di Wellington del 1834, che si svolsero in altra forma ed in circostanze assai diverse; ma non possiamo dissimularci gli ostacoli e gli imbarazzi che crea alla Camera il fatto, veramente eccezionale e senza esempio, di un Ministero, che si presenta a noi come apolitico e transitorio e ci domanda un voto, che dovrebbe nientemeno designare alla Corona i successibili. (*Commenti*). In questo stato di cose ognuno di noi si domanda: è un voto politico quello che ci si chiede? E, se è un voto politico, bisogna che ci sia un Gabinetto politico, che lo domanda. Il Gabinetto dice nulla chiedere per sé, perchè devoto anticipatamente alla morte, e d'altra parte è assurdo che la Camera accordi ad occhi chiusi la sua fiducia a un Ministero ignoto di là da venire.

Per eludere codeste insormontabili difficoltà si ricorre al ripiego di un ordine del giorno col quale si dichiara la fiducia non in un determinato Ministero responsabile, come prescrive lo Statuto, ma in un programma campato in aria, perchè il Ministero che lo ha formulato più non esiste, e il Ministero, che ci sta dinnanzi, dichiara di non poterlo rifar proprio perchè esso stesso si è dichiarato un Gabinetto fantasma, destinato a dileguarsi dopo il voto sull'ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia.

Contenesse almeno quest'ordine del giorno un concetto chiaro e preciso, ma pur troppo questa fiaccola che dovrebbe rischiarare la situazione è luce fatua che accrescerà le incertezze e gli equivoci.

Esso infatti si riferisce a due indirizzi diversi, inconciliabili, cioè al programma che servì di piattaforma alle elezioni generali, ed alla esecuzione, che n'è fatta dopo l'esito dei comizi. Riconosco con l'onorevole Tittoni che quel programma ha un valore ed un pregio, in quanto servì di bandiera alla lotta fortunata, che pose un argine al dilagare dei partiti estremi; questo intese e volle l'onorevole Giolitti anticipando nel novembre scorso l'appello al paese. Egli che aveva con buone intenzioni inaugurata la politica della più ampia libertà, ma senza circondarla delle debite guarentigie, senza dare ad essa un contenuto sostanziale, raccolse i frutti della sua imprevidenza.

Egli intuì i doveri che impone al Governo la lotta di classe, ch'è la conseguenza dell'evoluzione economica e del progresso politico e sociale, il quale aggiunge forze nuove e novelle energie alla vita rigogliosa del paese; ma non seppe organizzare con sapienti ed opportune riforme gli organismi atti a prevenire gli abusi e impedire che la lotta economica degeneri in guerra civile.

Egli non si limitò a riconoscere il diritto allo sciopero, già scritto nel codice penale dell'onorevole Zanardelli, ma l'incoraggiò con ogni sorta di eccitamenti, senza pensare agli effetti, che le sue parole potevano produrre sulle masse popolari non ancora abbastanza educate per adoperare giudiziosamente questa arma pericolosa, che la legge concede a difesa de' loro interessi economici, e lasciò nel dimenticatoio quelle savie provvidenze che il Ministero Zanardelli aveva, colla nostra collaborazione, proposto, allo scopo di codificare il nuovo diritto operaio, regolando con maggiore equità, e sul piede di perfetta eguaglianza, i rapporti fra capitale e lavoro, accordare personalità giuridica alle associazioni per la tutela dei lavoratori, e creando gli arbitrati intesi a risolvere pacificamente i contrasti, che non si siano potuti evitare. Per questa azione deficiente del Governo, gli scioperi si andarono moltiplicando, non sempre occasionati da ragioni economiche, e talvolta degenerarono nella violenza e nella rivolta.

L'onorevole Giolitti, conscio della sua responsabilità di fronte alle conseguenze

disastrose di un tentativo di sciopero generale, non seppe trovarvi rimedio migliore di un appello al paese, ed affrettò i comizi. Nella relazione, che precede il decreto di scioglimento, egli deplora gli abusi e le violenze e la necessità di non lasciarsi opprimere dalle tirannie, che sorgono dal basso per opera di audaci minoranze, e facendo a fidanza col senno del popolo italiano, gli rammentava opportunamente che la demagogia e la reazione furono e saranno sempre i suoi peggiori nemici.

Il popolo italiano rispose degnamente all'invito mandando alla Camera in prevalenza gli elementi liberali conservatori. (*Interruzioni a sinistra*).

MONTI-GUARNIERI. Questa è una constatazione.

CHIMIRRI. È il paese che rispose così, e la Camera nuova fu eletta coi criteri e pei fini enunciatissimi nella relazione al Re, con l'intendimento cioè di studiare le cause degli eccessi lamentati e cercarne i rimedi.

Se non che, come il dottor Faust dopo avere evocato il diavolo, quando se lo vide davanti n'ebbe paura, l'onorevole Giolitti trovatosi di fronte alla Camera nuova, composta così come egli l'avea desiderata, si pentì quasi dell'opera sua. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. No! no!

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Non è vero questo!

CHIMIRRI. Io noto i fatti senza far commenti, e quel che dico è storia.

Si pentì dell'opera sua e con un seguito di atti sintomatici tentò di dare alla Camera nuova una fisionomia ed un carattere, che contrastavano colle sue origini e colle sue tendenze. Da qui nacquero la debolezza, l'incertezza dell'ultimo periodo del Ministero Giolitti, e i nuovi atteggiamenti dei partiti in quest'Aula. Quel contegno incerto e incoerente spiace alla maggioranza, e non gli rese benevola la parte più avanzata, la quale, con giusto intuito, non illudendosi nè facendosi illudere, fece la gran serrata e volse le spalle al Ministero che aveva sostenuto nella precedente legislatura.

Questa stridente contraddizione che fece la debolezza del Ministero dimissionario e disgregò l'antica maggioranza si rispecchia e si condensa nell'ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia con cui s'invita la Camera ad approvare due indirizzi diametralmente opposti: quello che servi

di piattaforma alle elezioni del novembre scorso e l'altro con cui si tentò di svisare e correggere il verdetto popolare.

L'onorevole Tittoni mostrò d'intendere nel suo vero senso il monito del paese; e, con le dichiarazioni di ieri, egli riprese il programma che conferì alla sconfitta dei partiti estremi; e dell'applicazione successiva non disse verbo; vi tirò su un velo pietoso, e fece bene.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Difesi l'opera di Giolitti.

CHIMIRRI. Agì correttamente, come sempre, da perfetto galantuomo.

L'onorevole Tittoni si dichiarò anch'egli seguace della politica liberale; ma vi aggiunse con le sue dichiarazioni un contenuto positivo che mancava alle vecchie formule adoperate dai suoi predecessori.

Conscio dello spirito medesimo e delle nuove necessità, egli mostrò d'intendere quale deve essere la missione dello Stato e l'ufficio del Governo per dirigere e regolare l'evoluzione economica, che costituisce il maggior problema dei tempi.

Quanto più si accelera il moto del progresso, tanto più deve crescere l'autorità dello Stato e l'energia del Governo, per la stessa ragione per cui si aumenta la solidità delle rotaie e il peso delle macchine se si vuole che il treno spinto a grande velocità non deragli e non vada a rovina. (*Commenti*).

Coerente a questi criteri di saggezza politica, l'onorevole Tittoni riconobbe e dichiarò che per attuare sinceramente e sicuramente la politica liberale, è mestieri rafforzare l'autorità dello Stato e i suoi organismi in modo da prevenire gli eccessi ed impedire che la libertà trascorra nella licenza, e l'evoluzione diventi rivoluzione.

Io consento completamente in questo pensiero intorno alla funzione dello Stato e al bisogno di rinvigorire l'autorità e l'azione del Governo; nè, per ciò, mi credo meno liberale di parecchi nostri colleghi i quali, per distinguersi da noi, hanno esaurito tutto il vocabolario dei sinonimi. (*Si ride*). Quali sono i principi e le questioni capaci di dividere il partito costituzionale? Forse il culto per la libertà? Ma via, non facciamo esagerazioni. La libertà è conquista comune, essa non corre alcun pericolo nè qui dentro, nè fuori; essa pervade tutta quanta la vita sociale, ed è necessaria come l'aria e la luce. (*Commenti*). La democrazia? E chi non si sente democratico in un secolo a cui la democrazia ha dato il nome e l'impronta? Chi,

oggi, può seriamente opporsi al movimento democratico? Sarebbe più facile far risalire i fiumi verso le sorgenti che impedire al progresso il suo fatale andare.

Rispetto alla legislazione sociale, intesa ad elevare moralmente ed economicamente i lavoratori dei campi e delle officine io non so quanti di quelli, che ne parlarono nei comizi e per le vie, hanno speso tanto studio e tante cure per la difesa del lavoro e il miglioramento degli operai.

La legge sugli infortuni, quelle sui probiviri, l'istituzione della cassa della vecchiaia e per le malattie, sono tutti provvedimenti d'ordine speciale, che vennero presentati e propugnati da uomini di parte moderata. (*È vero!*) Dunque, anche nell'amore e nella cura degli interessi delle classi lavoratrici, non ci sentiamo da meno degli altri. Ed allora, che cosa ci distingue? Diciamolo schietto. Fra di noi e l'estrema sinistra, la linea di demarcazione c'è, si vede e si tocca senza bisogno d'andare in cerca di aggettivi e di etichette. Ma quando da quei banchi si passa agli altri settori occupati da partiti costituzionali, le differenze sostanziali spariscono o si riducono a gradazioni costituzionali o a semplici sfumature: sono tonalità diverse della stessa gamma politica. (*Commenti*). E allora che cosa ci divide? Ci dividono le chiesuole, i gruppi personali nei quali i più abili si stringono sperando per questa via di conseguire più facilmente il potere. Ma coloro che non sono tormentati da questo solletico, desiderano e fanno voti perchè le forze affini del partito costituzionale si uniscano in nome degli stessi ideali e della comune fede politica per il bene e l'interesse supremo del paese. (*Bravo! Bene! — Commenti a sinistra*). Ed è necessaria, è doverosa la loro unione: assumono una grave responsabilità coloro che sacrificando ai nomi la sostanza in una Camera nuova si ostinano a rinfocolare vecchi antagonismi per perpetrare quella divisione che il paese nei comizi generali ha distrutto. (*Bravo!*). Occorre unirsi perchè le battaglie moderne, tanto nella politica che nella guerra, non si combattono, nè si guadagnano, se non colle grandi masse.

Oggi i partiti non si possono distinguere come per lo passato aggruppandosi intorno a due o tre idee semplici: la vita moderna è troppo complessa ed irta di problemi, che una grande maggioranza è impossibile se pur consentendo nelle grandi linee nell'indirizzo, non si lascia ai singoli una certa

libertà di giudizio e nell'obbiettivo e nelle questioni secondarie.

Se si vuol resistere alla bufera e dar saldo e durevole fondamento a un Governo forte ed autorevole, è indispensabile che i gruppi affini si stringano insieme per formare una larga maggioranza, atta e sorreggere un Ministero che governando con la libertà, accresca la difesa dello Stato, e assicuri l'osservanza della legge e la pace pubblica, contro il malvolere e il mal potere di minoranze audaci, le quali, cercano di imporsi con la violenza e con le minacce, mettendo in pericolo la compagine sociale, e le sorgenti stesse del lavoro. (*Bravo! — Bene! Rumori all'estrema sinistra*).

Se si vuole un'indicazione ed un indirizzo, l'indicazione e l'indirizzo l'ha dato in questo senso il paese nelle recenti elezioni. Ogni altra indicazione compresa quella che si vorrebbe far scaturire dal voto sull'ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia, è arbitraria ed equivoca. (*Rumori*).

Venga, dopo questo periodo transitorio, un Ministero con un programma che rispecchi l'indicazione e l'indirizzo dato dal paese, e molti di quelli, che oggi voteranno contro, saranno lieti di dargli le loro simpatie ed i loro suffragi. (*Virissime approvazioni e applausi a destra ed al centro — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

PANTANO. Comincio dal rendere un sincero omaggio all'onorevole Tittoni il quale ieri, spezzando con lealtà politica ogni dubbia interpretazione sul significato della sua adesione all'ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia, volle aggiungere al programma completamente negativo delle elezioni generali, un substrato di affermazioni positive che dessero una piattaforma reale e tangibile alla discussione della Camera. Ci troviamo quindi di fronte non più a sole e vaghe ipotesi, ma anche ad argomenti concreti che traggono speciale significato e valore dall'uomo che li enuncia e che sembra già predestinato da lavori e da coordinamenti extra-parlamentari ad essere se non il capo, uno dei capi della futura amministrazione.

Per giudicare questo programma ormai in qualche modo concreto, giova esaminare anzitutto quale sia la reale situazione del paese di fronte al Governo e al Parlamento, e ciò in modo sommario e rapido,

perchè non intendo annoiare la Camera. (*Bene! Bravo!*).

Certo il paese attraversa un momento critico di transizione fra il vecchio e il nuovo, che spiega molti fenomeni e fa temere molti giudizi su uomini e cose.

Questo periodo di trasformazione e di evoluzione della nostra vita economica e politica ha spostato una quantità d'interessi, e creato uno stato di cose, che dal fermento della classe proletaria al disagio della classe borghese estendendosi al mondo intellettuale, porta dappertutto un senso di irrequietezza e di generale insofferenza, reso più acuto dal contrasto fra i bisogni crescenti delle multiforme energie del paese e l'azione impari dello Stato.

Infatti, mentre le grandi correnti dell'opinione pubblica tendono ogni giorno più ad assumere forma autonoma, lo Stato si chiarisce impotente a dirigerle, a incanalarle in modo che la loro forza, intensificata e coordinata ai grandi fini della vita nazionale, vivifichi, senza trasmodare, le fonti della pubblica ricchezza morale e materiale. Da ciò uno spirito di Fronda che pervade tutto e tutti e che, penetrando anche nelle amministrazioni pubbliche, minaccia discuotere le basi fondamentali su cui riposa la compagine stessa e l'idea dello Stato, qualunque sia la forma che esso prenda politicamente. Ond'è, che il paese sfugge dalle mani al Governo nella scuola, nell'officina, nei campi, dappertutto; e senza un largo consenso del paese nella vita moderna non si governa più.

Ora, qual'è il programma che voi vi proponete per restaurare le condizioni della vita italiana così profondamente perturbate?

Nel campo sociale è la politica dei freni e dei controfreni, delle insidie larvate contro la libertà, di cui gli esponenti furono gli articoli 71 e 72, ripudiati nella forma, ma non nella sostanza dall'onorevole Tittoni; che diedero la parola d'ordine alle perturbazioni profonde del proletariato ferroviario, e che ci troverebbero uniti in questa Camera per combatterli ad oltranza, come nei giorni in cui difendemmo la libertà minacciata da altri provvedimenti... (*Rumori vivissimi*) ricordo che scotta, lo comprendo, a molti, e quindi mi spiego la loro intolleranza. Ma giova esser chiari: la incolumità dei servizi pubblici sta a cuore a tutti i partiti, giacchè essi costituiscono la spina dorsale della vita economica di un paese. Ma... (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Signor presidente, io so che sconto in questo momento di essere stato il fautore dell'esercizio di Stato e l'avversario delle Compagnie ferroviarie... (*Bravo! Bene! all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Pantano, prosegua.

PANTANO. Come vuole che prosegua, se anche nella tribuna della stampa gli amici delle Compagnie ferroviarie trovano eco ed ausilio per impedire coi rumori ch'io parli?

PRESIDENTE. Ma, che cosa vuole? Io ieri mi sono raccomandato da quella parte (*Accennando all'estrema sinistra*): adesso mi raccomando di qua. (*Accennando a destra*).

La tribuna della stampa, che io seguo benissimo, ha mancato anch'essa, lo so.

Ond'è che io raccomando a tutti di tenere un po' di serietà.

Andiamo avanti, onorevole Pantano.

PANTANO. Procurerò, di abbreviare il mio discorso. E dirò che il mezzo efficace di impedire gli scioperi, l'ostruzionismo o qualsiasi altra manifestazione perturbatrice dei pubblici servizi non è che uno solo: pensare lealmente, nella misura del possibile, a migliorare le condizioni del personale preposto ad essi, e soprattutto a garantirne efficacemente i diritti istituendo, ove si può, l'arbitrato obbligatorio, non già in modo effimero, come quello proposto dal Governo, pei ferrovieri, ma tale che le parti nelle contestazioni vi siano rappresentate in misura pari, e concorde, procedendo sempre con equità e giustizia. (*Benissimo*).

Le convenzioni ferroviarie non hanno soltanto nociuto alla condizione dei lavoratori, ma a tutta l'economia nazionale. Bisogna dunque in pari tempo pensare non solo alla condizione dei ferrovieri, ma anche alle tariffe che reclamano urgentemente di esser meglio armonizzate alle esigenze della produzione e del commercio. E quando non più le Compagnie, ma lo Stato eserciterà le ferrovie nell'interesse collettivo del paese, i ferrovieri sentiranno il dovere di subordinare ed armonizzare le loro pretese a questo interesse superiore, che lo Stato ha soprattutto e anzitutto il supremo dovere di tutelare in nome dell'economia nazionale... (*Oooh! — Rumori vivissimi*). Ma allo Stato, come oggi funziona, come voi vi proponete di esplicitarlo, manca il prestigio per potersi imporre moralmente. (*Rumori*) per paralizzare la insurrezione degli interessi particolari in conflitto con l'interesse generale; perchè lo Stato, il Governo fa una politica di classe.

Nel campo politico e sociale le parole pronunciate ieri dall'onorevole Tittoni sulla recente politica elettorale e sul programma dell'onorevole Cornaggia, confermano ciò che già per mille segni era visibile: cioè l'alleanza prima mascherata, ora palese tra il partito conservatore italiano e il partito clericale, che si viene intrecciando e manifestando volta a volta, auspice il Governo. Mentre noi mandiamo centinaia di migliaia di proletari a chiedere lavoro all'estero, facciamo incetta di congregazionisti (*Rumori vivissimi*) scacciati dalla Francia, e andiamo scalzando lentamente, per mille vie insidiose, le tradizioni e il pensiero dello Stato laico. Ora qui non è più questione di salari o di pubblici servizi, ma è in giuoco l'essenza stessa dello Stato italiano surto dalle viscere dell'epopea nazionale; che custodiamo negli animi con cura gelosa negli anni trepidi del servaggio; che nutriamo di sudori, di lacrime e di sangue nelle cospirazioni e nelle battaglie; che vogliamo mantenere integro ed inviolato quale patrimonio sacro della vita italiana che non patisce offesa, e che ci troverà tutti uniti per difenderlo, senza far questione di bandiera, (*Rumori vivissimi*) così come ci trovò uniti, di fronte al nemico sui campi di battaglia, nelle ore solenni del riscatto nazionale. (*Rumori vivissimi — Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati favoriscano di andare ai loro posti. È inutile che facciano rumore: io intendo tutelare la libertà di parola.

PANTANO. Ed ora, e qui mi attendo maggiori rumori da quella parte della Camera, e da quella parte della stampa che rispecchia il pensiero delle grandi Compagnie. (*Uuuuuh! — Rumori vivissimi*).

Voci. Ha ragione.

PRESIDENTE. La finiscano! Farò sgombrare la tribuna della stampa! Il primo che interrompe sarà immediatamente espulso dalla tribuna. (*Approvazioni*).

Continui, onorevole Pantano.

PANTANO. Parlo dell'esercizio di Stato. (*Vivissimi rumori*).

Voci all'estrema sinistra. Non è possibile parlare così.

PRESIDENTE. Anche loro ieri non hanno dato buon esempio. (*Ilarità — Commenti — Vivissimi rumori — Urli all'estrema sinistra*).

Voci. Chiusura, chiusura.

PANTANO. Nel campo economico voi portate, unica promessa, nel vostro baga-

glio l'esercizio di Stato, ma non già come segnacolo in vessillo, sibbene come una catena al piede. Non è infatti un principio economico che vi conduce all'esercizio di Stato, ma la rassegnazione forzata per non aver potuto concludere delle convenzioni a buoni patti, un semplice passaggio burocratico da una ad un'altra forma amministrativa.

Quale sarà, quale potrà essere l'avvenire di una riforma di così capitale importanza per l'economia nazionale, senza la fede nella sua potenzialità, senza che vi aliti dentro un soffio vivicatore di geniali iniziative?

In che modo potrete e vorrete voi armonizzarla con tutti gli altri problemi economici la cui soluzione c'incalza, come l'esplicazione pratica dei nuovi trattati di commercio; come, e qui prevedo nuove violente interruzioni, la rinnovazione delle convenzioni marittime? (*Rumori vivissimi*) Ed è a base di criteri così angusti che affronterete problemi non meno urgenti armonizzandoli fra loro: quali la conversione della rendita e la trasformazione dei tributi, la riforma della scuola e le leggi sociali (*Rumori vivissimi a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*) la trasformazione dei nostri consolati e delle nostre ambascierie, in modo che rispecchino realmente i nuovi bisogni della vita italiana? (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*) È con un programma così frammentario, senza coesione nè contenuto politico ed economico, che volete dominare gli eventi?

Ma è questa anarchia dello Stato quella che alimenta il lievito della sedizione, facendo dello Stato una formula vuota, (*Rumori al centro ed a destra*) debole, dinanzi alla insurrezione dei bisogni e delle coscienze che non sentono nello Stato l'anima collettiva della nazione custode ed interprete dei diritti più sacri e dei più alti doveri della vita sociale. Il disordine non sta nella esplicazione più o meno vivace della libertà; correttivo a sè stessa, ma nell'assenza di ogni criterio concreto di Governo.

Bisogna restaurare il prestigio dello Stato, il principio di autorità basandolo sulla giustizia e non già sull'arbitrio. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*). Come? In un modo solo: con una politica che rispecchi veramente le correnti della vita nazionale e ne integri le energie nel campo morale, politico ed economico.

E mi affretto alla fine (*Oh! oh!*) Questa politica non può essere una politica di com-

promessi e di ibride coalizioni, come quella che si vagheggia o si ordisce nel dietroscena parlamentare. È egli oggi più possibile, infatti, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Tittoni, una combinazione Fortis-Tittoni, vale a dire la fusione di tendenze e di tradizioni così diverse su punti così importanti per la vita politica italiana? Avrebbe avuto ragione l'onorevole Chimirri quando, schiaffeggiando la sinistra, col rimproverarle la parziale abdicazione delle sue tradizioni, affermò che non esiste più differenza alcuna fra destra e sinistra? (*Rumori vivissimi — Conversazioni animate*).

In tal caso la designazione sarebbe netta: da un lato tutti i settori della Camera e dall'altro questo estremo settore, custode e vindice della libertà. (*Ooh! — Vivissimi rumori a destra ed al centro*).

Sì, custode e vindice della libertà che salvò in un'ora decisiva e solenne della vita italiana, come saprà salvarla dai nuovi attentati. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra — Rumori vivissimi sugli altri banchi*).

Se ciò non è possibile, quale la soluzione?

La maggioranza è ancora un'incognita. Surta da una lotta in cui la bandiera elettorale — nè rivoluzione nè reazione — nascose e confuse nelle sue pieghe tutta la gamma dei colori politici, essa non ha avuto ancora occasione di affermarsi, tranne che nell'elezione del presidente della Camera, a cui fanno contrasto qua e là marcate tendenze conservatrici — oscillando incerta fra le origini sue e le nuove tendenze del paese, che trascorsa quell'ora transitoria, ha ripreso la sua marcia ascendente. Come e perchè ritenere che essa debba essere ancora la custode di una politica transitoria imperneata in un uomo, che fa bancarotta appena questi si ritira e il cui ausilio da lontano non basta ad arrestare la dissoluzione incoercibile del Gabinetto che la incarnava? Comunque, ancora non pregiudicata, essa può prendere, senza contraddirsi, il posto che reputerà più conforme agli interessi del paese.

Occorrono soluzioni nette, perchè il paese vuole uscire dall'equivoco.

Se la maggioranza crede di dover rispecchiare le tendenze transitorie marcatamente conservatrici che caratterizzarono le elezioni generali, aiuti l'avvento di un Gabinetto conservatore.

Se invece vuol rispecchiare il paese, aiuti l'avvento di una politica schiettamente democratica e rinnovatrice che metta la Camera in armonia con la nazione.

Al di fuori di queste due soluzioni, non vi è, in alto come in basso, che il nichilismo politico e l'anarchia morale. (*Approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marsengo-Bastia per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera affermando che si deve continuare l'indirizzo di politica liberale che costituì il programma delle ultime elezioni generali ed ebbe anche sanzione dalla maggioranza di questa assemblea passa all'ordine del giorno ».

MARSENGO-BASTIA. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi. Dirò poche parole, proprio due parole soltanto. L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare esprime nella sua semplice chiarezza il pensiero che lo informa e non avrebbe quindi bisogno di commenti; (*Ah! ah!*) esso risponde a parer mio all'attuale momento politico esattamente e non contiene alcuna contraddizione nei termini, come disse testè l'onorevole Chimirri, poichè nel nostro caso programma di elezioni ed attuazione di questo programma per parte della maggioranza della Camera sono termini che si completano ed integrano fra di loro. (*Bene! Bravo!*)

Non dovrei più fare commenti ripeto, ma poichè si disse ieri da un insigne parlamentare che quest'ordine del giorno lasciava luogo all'equivoco poichè la parola *politica liberale* esprime un concetto vago ed indeterminato non sufficiente per sè ad indicare un indirizzo di Governo (*Commenti*), consentitemi soltanto che io vi dichiaro che a me questo dubbio non poteva affacciarsi, poichè quando parlo di politica liberale non posso intendere altra politica se non quella che, passata attraverso alla prova solenne delle elezioni generali, si affermò sicura ed imponente nella più alta funzione di questa Camera, cioè nella nomina del suo illustre presidente. (*Bene! Bravo! — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra e a destra*).

Politica la quale non è, e non può essere che la continuazione non interrotta, nè menomata di quelle tradizioni di vera, sana, sincera libertà che forse nei luoghi in cui vissi parlò direttamente all'animo mio colle prime e più contrastate sue conquiste e che giunto in questa Camera seguì sempre nei propositi e nei metodi di uomini il cui solo nome era ed è preciso programma. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ma del resto lo stesso onorevole Gallo spiegò subito di quale politica intendessi parlare quando cortesemente accennava che il mio nome, modesto nome invero, era per sè stesso un indizio ed esprimeva con ciò la convinzione che io ad altro non potessi riferirmi se non all'indirizzo finora seguito e che non nuovi fatti politici, ma solo una dolorosa circostanza aveva improvvisamente ed inopinatamente arrestato. (*È vero!*)

Dunque nessun dubbio è possibile imperocchè la parola *politica liberale* che astrattamente pronunciata avrebbe potuto non giustificare, ma lasciar sospettare l'esistenza di un equivoco, ora pel momento in cui ci troviamo segna precisamente la continuazione di un indirizzo, il quale svoltosi nei cimenti di pubbliche ed ampie discussioni, ha avuto troppe occasioni di raccogliere coi suoi metodi, colle sue aspirazioni ed anche cogli stessi suoi effetti una determinazione chiara, sicura e concreta.

Questo e non altro può essere il significato del mio ordine del giorno, ed è superfluo il dire quanto dichiarò l'onorevole Tecchio che nel particolare momento politico attuale possa trattarsi di fiducia o di sfiducia. (*Vive approvazioni — Rumori — Commenti.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Voci. Ai posti! ai posti!

FORTIS. (*Segni di vivissima attenzione.*) Egregi colleghi, in questa solenne discussione io mi proponeva unicamente chiedere la parola per fatto personale a fine di giustificare innanzi all'Assemblea la parte che io ebbi nel primo periodo della crisi, accennando al criterio politico da me seguito nell'accettare e nell'adempiere l'alto incarico che Sua Maestà il Re volle affidarmi. Non supponevo che si potesse far questione di programma dopo le dichiarazioni che aveva fatte il Gabinetto nel ripresentarsi alla Camera. Ma la discussione si è naturalmente allargata, e si è qui disputato come se la crisi fosse già risolta.

La verità è che il Gabinetto si è ripresentato unicamente per facilitare la soluzione della crisi. Non si tratta di soluzione, ma di semplice avviamento alla soluzione della crisi. (*Benissimo!*)

Ieri adunque, nel suo importante discorso il presidente del Consiglio non ha potuto esimersi dal fare alcune dichiarazioni di carattere politico.

Era inevitabile, dopo gli incitamenti a-

vuti dai diversi oratori; una vera provocazione a dichiararsi.

E poichè, senza che io ci abbia colpa, ve lo assicuro, onorevoli colleghi, si è accennato alla possibile unione mia con l'onorevole Tittoni per la composizione del nuovo Ministero, mi trovo nella necessità di aprirvi il mio pensiero intorno ai medesimi punti che furono toccati dal presidente del Consiglio. (*Benissimo! Bravo!*)

Ogni rimprovero mi potrà esser fatto, o signori, fuorchè quello di mancare di sincerità. Io credo che in politica, come in ogni altro cimento della vita, la verità e la lealtà siano le più grandi forze che possano francheggiare l'individuo. (*Benissimo!*)

Uno spiacevole incidente è accaduto sul finire della seduta di ieri, per alcune parole dell'onorevole presidente del Consiglio, molto male interpretate e relative ad una questione, che pareva meramente incidentale, quella del concorso dei cattolici alle urne nelle ultime elezioni generali politiche.

Lasciando da parte ogni altra rettifica, mi preme di confermare solennemente che sono pienamente d'accordo coll'onorevole Tittoni intorno al concetto dello Stato laico. (*Bravo!*)

E del resto, bisogna ignorare la storia del partito liberale romano durante gli ultimi anni della dominazione pontificia, epoca nella quale io mi trovavo in Roma studente; bisogna ignorare quella storia e le benemerienze degli uomini che dirigevano il partito liberale per poter sospettare di clericalismo il ministro Tittoni. (*Approvazioni.*)

Voci. È vero, è vero!

FORTIS. La storia e le benemerienze di quel periodo s'intrecciano colle vicende della famiglia Tittoni (*Verissimo!*): ed a me sembra impossibile ed incredibile che il figlio di Vincenzo Tittoni possa esser accusato di clericalismo.

Non so vedere perchè del concorso dei clericali alle urne, se fosse cosa da deplorarsi, vogliate far risalire la responsabilità all'onorevole Tittoni. Voi dovevate a tempo debito chiamarne responsabile l'onorevole Giolitti che vi avrebbe risposto a dovere. Come si può oggi chieder conto all'onorevole Tittoni della politica elettorale del presidente del Consiglio dimissionario? (*Oooh! — Rumori e commenti all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

FORTIS. Signori, se volete essere equanimi, dovete sinceramente confessare che

il concorso alle urne delle nuove falangi di conservatori fu principalmente determinato dai fatti dolorosi del settembre scorso. (*Bene! — Approvazioni*).

MARESCA. Questa è storia!

FORTIS. Che io mi sappia, salvo che altri abbiano dissimulato il loro vero essere, due o tre candidati soltanto si presentarono alle elezioni generali con programma apertamente clericale, sebbene nazionale.

CHIESI P. Erano sinceri quelli... (*Rumori — Interruzioni*).

FORTIS. Il Governo, per quanto è dato ad un Governo di combattere o favorire candidature, li ha combattuti, contrappo- nendo loro candidati di parte liberale che hanno dovuto soccombere... (*Commenti — Interruzione del deputato Bertesi — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Proceda oltre, onorevole Fortis, e non raccolga le interruzioni.

FORTIS. Ma non dobbiamo indugiare intorno a cose di secondaria importanza.

Ripeto ancora che intorno al concetto dello Stato laico sono pienamente d'accordo coll'onorevole Tittoni. (*Benissimo! — Commenti*). Ed aggiungo che se da una parte noi dobbiamo difendere fino all'estremo e mantenere incolumi da ogni minaccia e da ogni insidia o pretesione le ragioni dello Stato, della società civile, della scienza, (*Benissimo! Bravo!*) dobbiamo d'altra parte ricordarci che una delle nostre principali conquiste è la sacra libertà di coscienza. (*Vive approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi sugli altri settori*). Abbiamo tanto faticato a conquistarla per noi e non vorremo certo contrastarla agli altri. (*Bene!*) In ciò parmi che non vi possa essere disaccordo.

L'altro punto essenziale del dibattito è la questione ferroviaria. (*Segni di attenzione*). Ad altri argomenti non accenno, prima di tutto per non sembrare di dare l'esame di presidente del Consiglio (*ilarità*) ed in secondo luogo perchè sono veramente convinto che non possa aver luogo ora la discussione di un programma generale di Governo. (*Commenti*). Della questione ferroviaria si è troppo parlato ed io non posso tacerne.

Anche l'onorevole Pantano ha testè calorosamente sostenuto le sue speciali vedute, ed è certamente opportuno che si conoscano le mie.

La preferenza da darsi all'esercizio di Stato delle ferrovie che io ho propugnato alla Camera nel 1885, può sembrare a molti

seriamente disputabile, specialmente di fronte a buone convenzioni; ma oggi l'esercizio di Stato è diventato, per un insieme di circostanze che non importa riandare, una vera necessità; e perciò ritengo che lo Stato debba accingersi ad esercitare le sue ferrovie. Il Parlamento dovrà affrettarsi ad approvare la legge, che regola e disciplina questo importantissimo tra i pubblici servizi; ma, nel dubbio che le disposizioni di questa legge siano attuabili il giorno in cui cesserà di fatto l'esercizio delle Compagnie, credo che sia indispensabile e sono in ciò d'accordo coll'onorevole Colajanni, fare una brevissima legge, naturalmente di carattere transitorio, la quale assicuri la regolarità della consegna e della presa di possesso e continui l'esercizio, così come si trova, fino a tanto che non possano essere introdotti i nuovi ordinamenti. (*Bene! Bravo!*)

La questione più spinosa è indubbiamente quella del personale, al quale deve essere assicurato un equo trattamento, in relazione per altro ai prodotti dell'azienda ferroviaria, poichè nessuno vorrà sostenere che le ferrovie siano fatte per i soli ferrovieri. (*Benissimo! Bravissimo! — Commenti*). E a questo proposito vediamo che cosa sia da pensare dello sciopero, e di quella ignobile figura di sciopero, che è l'ostruzionismo ferroviario.

Su tale argomento non v'incresca, o signori, che io richiami un brano del mio discorso del 30 ottobre 1904. Intanto però dichiaro subito che non credo e non crederò mai che il personale possa impunemente abbandonare il pubblico servizio (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Io dunque diceva ai miei elettori:

« Per me non è dato ampliare il concetto di sciopero che la legge determina. A me pare indubitato che non si possa ammettere sciopero quando vi siano dei contratti da osservare, che la libertà di sciopero non possa essere accompagnata da violenza, da intimidazioni e violazione qualsiasi del diritto altrui; e che, per rispetto al diritto di tutti ed agli stessi principi di civiltà ed umanità, non sia a parlare di sciopero quando si tratti di pubblici servizi, dai quali dipende la vita stessa e la sicurezza del paese » (*Vive approvazioni su molti banchi*).

In tali opinioni sono fermissimo, ed aggiungo che lo sciopero del personale ferroviario per me non si giustifica sotto nessun rispetto. Considerato moralmente, ap-

pare animato da un egoismo smisurato; dal punto di vista sociale, mira ad un privilegio di fronte a tutte le altre classi lavoratrici; e politicamente rappresenta la soggezione degli interessi generali dello Stato ad una piccola classe di lavoratori (*Benissimo! Bravo! — Applausi*).

Ciò premesso, non ho alcuna difficoltà di di dirvi (e nessuno crederà che questa dichiarazione derivi da debolezza) che ritengo necessario ritornare sugli articoli 71 e 72 del progetto di legge ferroviario, i quali per me non rispondono al fine che ci dobbiamo prefiggere (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

Lo Stato che rappresenta il diritto di tutti, il diritto della nazione, ha il dovere di difendersi da ogni sopraffazione, ma lo deve fare in modo efficace e giuridico.

Una voce. Quale? Quale? (*Interruzioni — Commenti*).

FORTIS. E vengo ora a dir poche parole della minacciata secessione di alcuni antichi amici di questa parte della Camera. (*Oh! Oh!*)

Voci. Quali?

FORTIS. Di sinistra... io parlo sempre chiaro. Di alcuni antichi amici che ad un tratto si sono immaginati di essere più liberali di noi. (*Ilarità*).

L'onorevole Gallo fu l'autorevole interprete del loro pensiero. Essi vorrebbero separarsi, oggi, da noi, in nome di un partito costituzionale *democratico*: la parola *liberale* non basta, secondo loro, a qualificare la sinistra e potrebbe rappresentare l'equivoco. (*Commenti*). Ma, o signori (non vi dolete di questa sincerità amichevole) a me pare che voi abbiate preso inutilmente a prestito la parola *democrazia*, come da altri furono fatti dei programmi di occasione in questo solenne momento. (*Benissimo!*) Anche qui, io voglio, per risparmio di fatica... (*Viva ilarità*) leggere un brano di quel mio discorso elettorale: « Il partito liberale italiano, io diceva, cui si devono tutte le nostre leggi di carattere democratico e sociale (vorreificare una rettifica alle cose dette dall'amico Chimirri), (*Ilarità*) ma il tempo stringe ed io lo prego semplicemente di guardare da chi siano firmate quelle leggi sociali che ha ricordate, (*Si ride*) il partito liberale italiano, cui si devono tutte le nostre leggi di carattere democratico e sociale, a cominciare dalla legge elettorale, non rifugge da alcuna riforma, profonda e radicale quanto si voglia, purchè non contraddica ai fini supremi dello Stato, e sia dicetta a migliorare, non a sconvolgere, i nostri ordinamenti politici

e sociali». (*Bravo! Bene!*) E più oltre: « Ho sempre proclamato il dovere dello Stato di sollevare e proteggere i deboli; ho detto e ripetuto che al miglioramento ed all'elevazione delle classi inferiori devono concorrere tutte le forze della società civile ».

Prego l'amico Gallo di redigere un programma più democratico di questo (*Ilarità*) ed io sarò lieto di farvi adesione.

Se non che, o signori, non bisogna perdere di vista la questione vera per la quale la Camera fu convocata, e per la risoluzione della quale il Ministero si ripresentò con l'*interim* della presidenza del Consiglio affidato all'onorevole Tittoni. Non sono molto dotto in diritto costituzionale e perciò mi compatirete: (*Oh! oh! — Si ride*) ma io per verità non so rendermi conto del malcontento mostrato da taluno per il fatto che la Camera, durante una crisi determinata unicamente dalla malattia del presidente del Consiglio (per la cui guarigione faccio i più fervidi voti) che la Camera, dico, sia stata chiamata a chiarire con un suo voto una situazione, che da ogni parte si cercava di abbuiare e di rendere difficile...

Voci a destra. Come?

Voci a sinistra. Da che parte?

FORTIS. Da tutti coloro i quali avevano la legittima aspirazione di andare al potere! (*Applausi — Ilarità*).

Io non comprendo come l'Assemblea possa prendere in mala parte un atto di suprema deferenza verso il Parlamento.

La Camera dirà se la situazione sia diversa da quella che io mi era immaginata.

Quando l'onorevole Giolitti, per la sua malferma salute, dovette necessariamente abbandonare il potere, nessuno aveva il diritto di presumere distrutta la situazione politica che egli aveva saldamente costituita, nessuno aveva il diritto di presumere dispersa la maggioranza che si era raccolta intorno a lui. (*Bravo!*) L'idea accennata ieri dall'onorevole Gallo e da altri oratori che dopo le dimissioni dell'onorevole Giolitti la maggioranza che lo circondava non potesse più esistere, poteva arridere alle opposizioni, condannate sino a quel momento all'impotenza; all'opposizione costituzionale, che inaspettatamente avrebbe vinto senza combattere (*Si ride*), all'opposizione socialista, la quale avrebbe voluto dare a tutti i partiti costituzionali una testa sola per reciderla d'un colpo (*Ilarità*), ma appunto per queste ragioni l'idea non poteva arridere a noi. (*Bravo! — Ilarità*).

E d'altra parte, o signori, quali erano i

criteri che si opponevano al mio, di formare un Ministero nel seno dell'antica maggioranza, la quale per me non era scomparsa?

Si poneva innanzi l'idea della *concentrazione*.

Ma di quale concentrazione?

L'onorevole Chimirri parlò autorevolmente della concentrazione, come egli l'intende, cioè della concentrazione di tutte le forze costituzionali contro i partiti sovversivi: chiamandoli così, quantunque io li rispetti altamente perchè attendono alla progressiva elaborazione del pensiero politico! (*Vivissima ilarità — Commenti*).

Ma sappia l'onorevole Chimirri che altri vagheggiano un'altra concentrazione; la concentrazione di tutte le sinistre.

A me non parvero accettabili nè l'una, nè l'altra; non la concentrazione delle sinistre, quando pur fosse stata possibile, perchè rappresentava per me una situazione più debole di quella che a parer mio doveva essere mantenuta.

Non è colpa mia, o signori, se è invalso da molto tempo il concetto politico di formare dei Gabinetti da questa banda con una *puntarella* dall'altra parte. (*Vivissima ilarità e commenti animati*). L'amico onorevole Pipitone mi domanda se è bene continuare così. Io non lo so (*Si ride*). Se esistessero due grandi partiti i quali si contendessero lealmente e fermamente il potere in nome di principi e di programmi diversi, accetterei ben volentieri il modo di vedere dell'onorevole Pipitone, ma poichè se non sono gli uni, sono gli altri che, appena si trovano in misura di andare al potere di formare il Gabinetto, scappano dall'altra parte (*Vivi applausi a sinistra*) così a tutti deve apparire più semplice e più facile conservare e rafforzare la situazione già esistente.

La concentrazione di tutte le forze costituzionali mi parve proprio senza alcuna ragione d'essere. (*Bravo!*) E l'una e l'altra erano evidentemente concezioni arbitrarie e puramente personali.

Due obiezioni abbastanza serie si sono fatte.

Si dice da molti che le elezioni generali hanno avuto un carattere spiccatamente conservatore, e che sarebbe stato buon consiglio imprimere lo stesso carattere al nuovo Gabinetto.

Non io sarei stato capace di farlo: ognuno deve fare quello che sa e quello che può. Ma io sostengo che siamo di fronte ad un errore di apprezzamento. Le elezioni generali non è altrimenti vero che ci abbiano dato

una Camera più conservatrice della precedente. (*Bravo*)

I comizi generali hanno mandato alla Camera una grandissima maggioranza avversa al disordine (*Bene*): ma l'Assemblea è ugualmente decisa a battere sicuramente le vie della libertà (*Benissimo! — Applausi a sinistra*).

Io conosco già moltissimi dei nuovi venuti e so che essi hanno in petto salda la fede nella libertà e nel progresso (*Bravo! — Applausi*).

Guardiamoci dalle conseguenze di un falso apprezzamento.

La seconda obiezione è questa. L'antica maggioranza, si dice, era una maggioranza puramente personale, una maggioranza tenuta insieme dalla mano di un forte domatore, (*Commenti*) scomparso il quale nessun vincolo la tiene unita. Anche questa affermazione non è esatta. Quella che si vuole qualificare maggioranza personale si era raccolta intorno ad un programma chiaro e netto che era tracciato nella relazione al Re per lo scioglimento della Camera. (*È vero*) Quindi non sono da ascoltare coloro che vogliono far credere alla congenita instabilità della antica maggioranza, per mancanza di idee e di programma.

Erano vincoli politici che stringevano quella maggioranza: (*È vero*) vincoli politici che si faranno sentire anche nella determinazione del voto odierno. (*Benissimo! Bravo! — Applausi — Commenti*).

Del resto a me sembra strano, grandemente strano, o signori, che andiamo disputando sulla esistenza di questa maggioranza. Noi stiamo ormai per votare: vedremo se c'è. (*Si ride*). E se l'antica maggioranza esiste, o signori, non potete contrastare legittimamente alla medesima il diritto di formare il Governo... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

MIRABELLI. Perchè dunque non avete costituito il Ministero?...

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Fortis.

FORTIS. ...rispondo all'onorevole Mirabelli che è stata la mia inesperienza... (*Ilarità — Commenti*).

Dunque non indugiamo più oltre il voto. (*Bravo!*) Ogni dubbio, ogni incertezza sparirà. E consentitemi, o signori, di finire con una dichiarazione personale. Io ho la coscienza di avere adempiuto il dover mio. Non sono riuscito a fare il bene. Per quali cause è inutile indagare. Io non ho

lagnanze da portare alla Camera. (*Bravo!*) Non ho lagnanze contro alcuno, e se le avessi, non le porterei qui. (*Commenti*).

Non sono riuscito a fare il bene, ma per lo meno ho evitato il peggio. (*Commenti*). E il peggio sarebbe stato che la somma del potere, la quale era affidata ad una forte maggioranza, ad un partito saldamente costituito, senza alcuna ragione politica, senza un fatto politico determinante, fosse passata nelle mani della Opposizione. (*Bene! Bravo!* — *Applausi vivi e prolungati* — *Molti deputati si affollano attorno all'oratore per congratularsi*).

Voci. Voti, voti! Chiusura, chiusura!

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, favoriscano di recarsi ai loro posti.

Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

La pongo a partito.

(*È approvata*).

Veniamo agli ordini del giorno da svolgere. Il primo è quello dell'onorevole Giannurco ed altri deputati.

Lo leggo :

« La Camera dichiara che, per risolvere i gravi e urgenti problemi della vita nazionale si debba, anche per ossequio alla volontà del paese chiaramente espressa nelle ultime elezioni politiche, rinvigorire l'azione del Governo e l'autorità dello Stato, e conciliare le intangibili libertà statutarie con la tutela dei pubblici servizi ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Dò facoltà di parlare all'onorevole Giannurco per isvolgere il suo ordine del giorno.

GIANNURCO. Onorevoli colleghi! Mi limiterò ad una breve spiegazione dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare anche a nome degli onorevoli Rubini, Fabri, Fani, Danieli ed Emilio Bianchi. L'ordine del giorno da noi proposto non loda, nè condanna alcun Ministero: poichè, a parlare con franchezza, non ci sta dinanzi neppure un Ministero interinale, ma ci sta dinanzi un Ministero in crisi. E l'esame come l'ha chiamato l'onorevole Fortis che si è fatto finora, è stato soltanto un esame a futura memoria. E l'ordine del giorno non accenna neppure alla successione, sia che essa segua per atto tra vivi, sia che segua per testamento; poichè la Camera può, e

certamente essa deve, se chiamata dal Sovrano, esprimere il suo giudizio intorno ad una determinata situazione politica, ma essa non ha il diritto, senza invadere il campo della prerogativa reale, di fare alcuna designazione di un gruppo e tanto meno alcuna designazione di nomi. Questi sono gli insegnamenti di quel diritto costituzionale che, con molto scandalo mio e dei loro studenti, i professori di diritto costituzionale in quest'aula hanno gettato a mare parecchie volte. (*Si ride*).

Orbene, noi siamo chiamati, onorevoli colleghi; ad esprimere, in una sintesi ampia, ma precisa, il pensiero politico del momento, perchè il Sovrano ne tragga i segni e gli indizi necessari per confidare l'esercizio del potere ad una determinata parte della Camera. Ma questa sintesi deve comprendere non solo il programma del quale largamente si è parlato in quest'aula, ma altresì l'azione del Governo. Poichè, anche quando si sia tutti d'accordo (ed io credo che l'onorevole Chimirri abbia sotto un certo rispetto piena ragione di dire che tutti siamo d'accordo nel concetto fondamentale del programma, nè reazione, nè rivoluzione), una notevole differenza nell'indirizzo politico, nonostante la medesimezza del programma, può derivare dalla diversa tonalità con cui si eserciti l'azione del Governo.

Orbene il paese e il Sovrano vogliono che noi diciamo non solo quale sia il programma che in questo momento meglio convenga di seguire nel pubblico interesse, ma vogliono altresì sapere da noi quale somma di energie morali, intellettuali e politiche crediamo necessaria per rinforzare l'azione del Governo e l'autorità dello Stato.

In altri termini ci si domanda quale debba essere l'intonazione di una azione veramente vigorosa per cui lo Stato, superiore a tutti gli appetiti ed a tutti i partiti, possa efficacemente tutelare le pubbliche libertà e i pubblici servizi, conciliando le libertà statutarie intangibili con l'efficace tutela della pace pubblica.

L'onorevole Fortis ha detto che le elezioni hanno sì mandato alla Camera una maggioranza avversa ai disordini, ma hanno pur mandato una maggioranza amante della libertà. Orbene io credo che egli abbia mal giudicato ricercando e trovando una contraddizione fra il proposito che le libertà statutarie siano rispettate ed il pensiero che convenga rinvigorire l'autorità dello Stato e l'azione del Governo.

Non si tratta di termini antitetici, onorevole Fortis, no; anzi in tanto è possibile mantenere le pubbliche libertà inviolate, in tanto è possibile fare riforme sociali veramente profonde, in quanto esse vengano difese da uno Stato forte che sappia tenere in freno gli appetiti e sappia in ogni occasione vincere tutte le sopraffazioni.

FORTIS. Ella sa che l'ho detto molte volte.

GIANTURCO. Sono lieto di udire dall'onorevole Fortis, con questa spiegazione cortese, che siamo pienamente d'accordo. Ed allora, se siamo d'accordo devo necessariamente trarre da questa premessa la legittima conseguenza che il paese, secondo il voto chiaramente manifestato nelle elezioni del novembre scorso, vuole oggi da noi la designazione di un Governo che sia capace di raccogliere intorno a sè tutte le forze vive, e instauri una democrazia che elevi, non una demagogia che abbassi. (*Bravo!*) Il paese chiede di essere fatto sicuro contro tutte le sopraffazioni e tutti gli appetiti che da ogni parte insidiano la vita dello Stato. (*Bravo!*)

Noi non possiamo, non esitare nell'affermare ciò, qualunque sia la forma di sopraffazione, sia essa esercitata individualmente, sia esercitata da società industriali, sia essa esercitata da organizzazioni potenti di addetti a pubblici servizi. Noi possiamo, o signori, prescindere dalle piccole questioni tecniche, dal vedere cioè se le sanzioni debbano essere penali, civili o amministrative; ma non possiamo esitare in questo momento a dichiarare che contro l'interesse pubblico non può essere ammesso il diritto di sciopero di nessuna categoria di funzionari. Abbiamo già visto un'organizzazione potente minacciare la vita economica del paese. Se tollerassimo ciò, se domani altre organizzazioni potessero minacciare le scuole, la posta, i telegrafi, la vita economica, la vita politica e morale del paese sarebbero alla discrezione di tali organizzazioni, sicchè potrebbe dipendere dal loro beneplacito la salvezza di tutti. (*Bravo*). Quale rimorso non avremmo se in un giorno sciaguratissimo potesse dipendere dal buon o dal malvolere di associazioni ferroviarie, che i nostri soldati accorressero o non solleciti alla frontiera per difendere la patria, o altrove per impedire la rivolta o altrove per alleviare le conseguenze di un pubblico disastro?

Non è possibile esitare in questa condizione di cose. La questione politica è una

solta: deve essere vietato lo sciopero dei pubblici impiegati. In quanto ai mezzi è inutile indugiarsi ora nella ricerca di essi, che è tecnica e non politica; siccome è inutile indugiarsi intorno alla procedura dell'arbitrato che potrà tecnicamente formare oggetto di ulteriore discussione.

A noi basta affermare oggi solennemente il pensiero, a parer mio, concorde del paese che convenga rialzare l'autorità ed il prestigio della pubblica autorità e che le organizzazioni, per quanto potenti di impiegati non debbano, non possano prevalere sui pubblici generali interessi.

Noi ci troviamo oggi in presenza di organizzazioni di lavoratori che sono al sicuro dalle lotte e dagli effetti talvolta dolorosi della libera concorrenza; e non si può ammettere, che esse si giovino di quel diritto di sciopero che solamente si può ammettere per quegli operai che sono soggetti alle gravi eventualità della concorrenza. Del resto non sembra davvero tanto infelice la condizione dei ferrovieri, se tutti i giorni noi tutti riceviamo istanze di altri operai liberi che sarebbero felicissimi di poter conseguire un posto, anche se umilissimo, nell'azienda ferroviaria. (*Approvazioni*).

È questo un punto essenzialissimo, o signori, per l'avvenire politico ed economico del paese. Se il nuovo Gabinetto, come noi confidiamo, saprà per tal guisa rinviare l'azione dello Stato e del Governo, noi saremo lieti di dare ad esso il nostro voto; che se questo non accadrà, saremo anche più lieti di poter fare il più comodo ufficio di oppositori costituzionali. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Gaetani di Laurenzana...

GAETANI DI LAURENZANA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casciani:

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice ». Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Casciani ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CASCIANI. La Camera comprende che dopo la discussione larga fatta intorno alle comunicazioni del Governo non intendo pronunziare un discorso ma dire soltanto brevissimamente le ragioni per le quali ho

presentato il mio ordine del giorno anche a nome di altri colleghi di questa parte della Camera.

Noi crediamo che questa discussione debba chiudersi con una duplice affermazione relativa al Ministero presente ed all'indirizzo politico del Ministero futuro. Noi intendiamo di conservare libera la nostra azione dinanzi al Gabinetto che risulterà dalla presente crisi, disposti ad appoggiarlo se segua un indirizzo democratico, di riforme economiche e sociali. Ma intendiamo che nel nostro ordine del giorno sia inclusa la sfiducia al Gabinetto presente. A questo duplice significato è ispirato il nostro ordine del giorno e per ciò lo manteniamo.

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Villa, che è il seguente:

« La Camera intende di riaffermare la sua fede nel programma di riforme liberali riassunto dalla sinistra parlamentare e nel concetto fondamentale dello Stato che, esclusa ogni tendenza non rigorosamente laica, sia fortemente ordinato alla difesa delle pubbliche libertà ed alla sincera attuazione delle garentie statutarie in ogni ordine civile, economico e sociale ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Villa ha facoltà di svolgerlo.

VILLA. Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Fortis io dovrei rinunciare al mio discorso. (*Benissimo!*). Mi permetterete però di accennare almeno ad un pensiero che mi sembra necessario in questo momento, che precede il voto, dover essere presente alla nostra coscienza.

Io sono qui la voce del solitario che non appartiene ad alcun gruppo, che non ha alcun compromesso con alcuna confraternita: credo quindi di essere nella condizione migliore di quella di tanti altri colleghi per giudicare serenamente della situazione.

L'onorevole Gianturco ha ripetuta poco anzi una considerazione, che mi pare assolutamente destituita di ogni fondamento, quella cioè che il nostro voto venga a cadere nel vuoto, perchè non si possa discutere di un programma politico ed approvarlo quando non v'ha un Ministero che lo incarni e possa assumerne la responsabilità. Ma noi non abbiamo a discutere di nessuna responsabilità. Noi dobbiamo soltanto rico-

noscere se una maggioranza raccolta intorno ad un programma sia ancora viva. Questa è la questione di fatto che si deve risolvere.

L'amico Gianturco non doveva dimenticare che noi non siamo chiamati a giudicare degli atti di un Ministero, o dell'indirizzo più o meno corretto di qualche ministro, ma di un programma intorno al quale stette sinora salda la maggioranza della Camera. Un operaio è caduto sul lavoro: dovremo noi arrestare l'opera perchè questa individualità, per quanto potente, ha sentito venir meno il suo vigore, e si è visto impotente a continuare il suo lavoro? No, la maggioranza non ha ragione di rinunciare al suo programma, ma deve riprendere il suo posto, serrare le file e affidare l'opera da essa designata in questo programma a mani sicure.

Non si tratta adunque di giudicare se i ministri abbiano sempre conservato l'indirizzo segnato dalla maggioranza che venne sin'ora a raccogliersi intorno ad un concetto politico, e se questa debba o no continuare a rimanere unita.

Il concetto politico che ispirava il Gabinetto presente risale all'8 marzo 1901. In quel programma si riassumeva, egregi colleghi, il programma della Sinistra parlamentare. Quel programma fu raccolto dall'onorevole Giolitti; l'abbia egli o non attuato, per quanto le condizioni dei tempi potevano permetterlo, abbia o non fallito al compito suo poco importa. Non perciò noi potremo mutare, non perciò ripiegare l'antica bandiera.

La situazione politica, quale ci è presentata, non ci dà altro contenuto che questo: la maggioranza della Camera vuole ancora oggi ciò che voleva ieri? vuole essa continuare l'opera sua e tener saldo il suo programma? o vuole mutato il suo indirizzo perchè le manca l'opera di un uomo? Questa è la questione: questione che mi pare non possa dar luogo ad alcun dubbio. L'antica maggioranza, che non si è sciolta con alcun voto politico quando il capo del Ministero poteva rispondere, non lo può oggi che il suo posto è vuoto.

Detto ciò, io non ho altro che da raccogliere l'invito dell'onorevole amico Fortis, e pregare la Camera di non indugiare a dare il suo voto.

Però permettetemi ancora una volta che io rivolga una parola ai colleghi di questa parte della Camera. Si è parlato della questione ferroviaria, e si è fatto soprattutto questo quesito: se fosse o no lecito lo scio-

pero, se si potesse o no negare alla famiglia ferroviaria quel diritto che si riconosce a tutti di lavorare o no, secondo la propria volontà. E si è andati più oltre: si è creduto di esaminare se vi potessero essere sanzioni penali da applicarsi. Nessuno più di me può portare in questa questione una parola più amica, e dirò anche più scevra di pregiudizi o di passione. Fui io che nel 1885 avvertii la Camera del pericolo, che poteva minacciare la famiglia ferroviaria abbandonata alla discrezione delle Società, che assumevano l'esercizio delle ferrovie. Avvertii il pericolo; ed ottenni dal ministro, che era allora il compianto Genala, la promessa che si sarebbe tenuto conto del mio avvertimento. Non se ne tenne conto, e per venti anni noi procedemmo senza che mai fossero rispettati quei diritti di avanzamento e di competenze che erano stati allora indicati come costituenti un vincolo contrattuale con le Società.

Io non voglio cercare di chi fu la colpa. Certo fu colpa del Governo di non aver vigilato abbastanza perchè fosse mantenuta fede al contratto, e delle Società che non hanno rispettato il vincolo contrattuale. Ma, stabilito una volta che era stata offesa la ragione del contratto, che era stato offeso l'interesse dei ferrovieri, veniva naturalmente l'obbligo di riconoscere il danno che era loro avvenuto e di risarcirlo. E fu fatto largamente.

Sarà ora permesso che col pretesto di nuovi reclami si tenga il paese sotto le minacce dello sciopero, che, se in certi casi può costituire un diritto, quando si tratta invece di pubblico servizio costituisce un delitto?

Non tema l'onorevole Sacchi, che si voglia menomare il diritto di associazione o come oggisi direbbe di organizzazione. L'organizzazione non significa violenza non significa paralisi della vita nazionale prodotta scientemente e nel colpevole proposito di ottenere l'adempimento di un desiderio. La violenza, sia essa materiale o morale, vuol essere riprovata sempre. Con quale sanzione? Con la legge penale che è scritta nel codice, che, se non potrà colpire le masse, potrà colpire almeno gli istigatori e i capi. Con lo sciopero nei pubblici servizi non si viene a risolvere un contratto bilaterale, ma si viene a violare una funzione pubblica.

Questa è la mia opinione (*Commenti*).

Un'ultima parola. Io non avrei presentato il mio ordine del giorno se avessi

udito prima le dichiarazioni fatte dall'amico Fortis, alle quali mi associo. Un solo punto debbo per altro rilevare, quello che riguarda la lettura fatta ieri dal presidente interinale del Consiglio, onorevole Tittoni. Lo creda, onorevole Tittoni, quella lettura ha gettato nell'animo nostro un certo turbamento, non perchè noi possiamo credere che egli venisse ad assumere dinanzi alla Camera un atteggiamento o ad esprimere un'opinione, che non è possibile che abbia nell'animo suo, ma perchè egli improvvidamente, nel momento in cui si parlava di partiti politici, veniva quasi ad annunciare l'avvento di un partito guelfo nel parlamento italiano. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Non a lei poteva spettare un simile compito!

Ecco le ragioni per le quali mi sono indotto a presentare il mio ordine del giorno e a svolgerlo e per le quali voterò l'ordine del giorno Marsengo, che afferma la continuazione dell'antica maggioranza. (*Approvazioni a sinistra — Rumori — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Prego la Camera di prestarmi attenzione, tanto più che è facile, data l'indole della discussione, la classificazione degli ordini del giorno. Io ho dovuto farne uno studio particolare e ne dò comunicazione alla Camera; dopo interrogherò i singoli proponenti. Abbiamo in primo luogo quattro ordini del giorno puri e semplici, i quali sono stati spiegati, più o meno contraddittoriamente fra di loro. (*ilarità*). Essi appartengono agli onorevoli Brunialti, Chimirri, Casciani e Tecchio.

Abbiamo poi due ordini del giorno di sfiducia, uno dell'onorevole Salandra, che sarebbe di una larghezza maggiore dell'altro che è dell'onorevole Colajanni, riferentesi specialmente alla questione ferroviaria.

Seguono altri ordini del giorno dell'onorevole Daneo, Gallo, Sacchi e Cavagnari i quali chiedono rispettivamente riforme democratiche e Governo omogeneo, indirizzo democratico, Governo schiettamente democratico, politica liberale democratica. (*Viva ilarità*).

Poi abbiamo un ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia, che la Camera conosce, col quale si afferma che si deve continuare l'indirizzo di politica liberale, che costituirà il programma delle ultime elezioni. Riguardo a questo ordine del giorno il Ministero non ha dichiarato di accettarlo per sè, ma che credeva opportuno che la

Camera lo accogliesse e affermasse con esso l'esistenza della maggioranza precedente. Segue l'ordine del giorno Villa, il quale riafferma il programma di riforme liberali riassunto dalla Sinistra parlamentare e nel concetto fondamentale che lo Stato, esclusa ogni tendenza, non rigorosamente laica, sia fortemente ordinato alla difesa delle pubbliche libertà. ecc. E per una parte si ricongiunge a quest'ordine del giorno quello dell'onorevole Gianturco, che vuol rinvigorire l'azione del Governo e l'autorità dello Stato... (*Viva ilarità*).

Voci. Li legga!

PRESIDENTE. Abbiamo poi l'ordine del giorno dell'onorevole Ciuffelli, il quale vuole un Governo liberale e riformatore ed a questo si ricongiunge quello dell'onorevole Sonnino, che mi pare debba intendersi ritirato, il quale vorrebbe pure riforme e libertà. Abbiamo poi gli ordini del giorno di carattere complesso degli onorevoli Pantano e Bisso-lati.

Secondo le consuetudini parlamentari, l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza. La Camera vedrà se, data l'indole della discussione, debba naturalmente questo ordine puro e semplice servire agli scopi della discussione stessa. Ma poichè gli ordini del giorno puri e semplici hanno la precedenza comincio a domandare ai signori proponenti, che sono quattro, se possano accordarsi tra loro, (*Commenti in vario senso*). Domando quindi agli onorevoli Chimirri, Brunialti, Casciani e Tecchio se mantengano o ritirano i loro ordini del giorno puri e semplici.

CHIMIRRI. L'ordine del giorno puro e semplice, sia proposto da uno, sia proposto da due, o da quattro, suona lo stesso; vuol dire che si farà una votazione soltanto, ma il mio ordine del giorno lo mantengo e deve avere la precedenza.

PRESIDENTE. Onorevole Brunialti mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

BRUNIALTI. L'ordine del giorno puro e semplice è di per se negativo. Ma trae qualità e colore dalle parole di coloro che l'hanno presentato. Le parole mie non possono essere dubbie; esse intendono di non accordare la fiducia al Ministero ed a mantenere piena ed intera la libertà della Camera verso il Ministero futuro.

E poichè l'ordine del giorno puro e semplice presentato da me precede quello presentato dagli altri colleghi, intendo che sul mio sia fatta la votazione.

TITTONI, *presidente ad interim del Con-*

siglio, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri.* L'onorevole Brunialti ha dichiarato di dare al suo ordine del giorno il carattere di sfiducia al Ministero. Se si trattasse di una manifestazione per l'avvenire, le sue dichiarazioni sarebbero superflue, poichè per l'avvenire noi non abbiamo chiesto fiducia, ma abbiamo invocato una tendenza che è espressa nell'ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia. Anzi, a proposito di questo ordine del giorno, poichè le dichiarazioni dell'onorevole Gianturco collimano con quelle che feci io ieri e che oggi ha fatto l'onorevole Fortis, io prego l'onorevole Gianturco di ritirare il suo ordine del giorno e di associarsi a quello dell'onorevole Marsengo. E poichè l'onorevole Brunialti dichiara che l'ordine del giorno puro e semplice trae la sua ragione di essere dalle dichiarazioni di quelli che lo hanno presentato ed egli ieri non si è limitato ad esporre un programma per l'avvenire ma ha biasimato tutto quello che fin'ora il Ministero ha fatto... (*Commenti — Interruzioni*). ...noi se non chiediamo un voto di fiducia per l'avvenire assumiamo intera la responsabilità di tutti i nostri atti e la rivendichiamo di fronte al Parlamento. Per queste ragioni, a nome del Governo, dichiaro di respingere l'ordine del giorno puro e semplice. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevole Casciani, ella mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

CASCIANI. Ritiro il mio e voterò quello dell'onorevole Brunialti.

PRESIDENTE. Onorevole Tecchio, anche lei ritira il suo?

TECCHIO. Dichiaro che avendo l'onorevole Brunialti dato al suo ordine del giorno puro e semplice una interpretazione diametralmente opposta a quella che io intendo di dare al mio, voterò contro quell'ordine del giorno e mantengo il mio. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Resta dunque inteso che la votazione avrà luogo sull'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Brunialti che è il primo. Altri due sono ritirati. L'onorevole Tecchio ha dichiarato di dare al suo un altro significato. Ne parleremo poi, intanto deve porsi a partito quello dell'onorevole Brunialti.

Credo però sia opportuno di intenderci an-

che su gli altri ordini del giorno. (*Rumori — Interruzioni*).

Voci. Dopo, dopo.

PRESIDENTE. Ma non spetta a loro di indicarmi quello che debbo fare!

Domando all'onorevole Daneo se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

DANEO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, mantiene il suo ordine del giorno?

COLAJANNI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Pantano?

PANTANO. Lo mantengo. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Gallo?

GALLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sacchi?

SACCHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Salandra?

SALANDRA. Onorevole presidente, il mio ordine del giorno era di sfiducia pel Governo. Poichè il presidente del Consiglio ha dato all'ordine del giorno puro e semplice significato di sfiducia al Governo, io ritiro il mio ordine del giorno, e voterò l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Chimirri... (*Ilarità — Commenti*).

Voci. Brunialti!

SALANDRA. Bene! ...dell'onorevole Brunialti.

Poi, onorevole presidente, ho incarico dall'onorevole Sonnino di domandare scusa alla Camera se egli non può svolgere il suo ordine del giorno per infermità fisica. Ed ho incarico anche di dire, a nome degli amici di questa parte della Camera, che essi voteranno tutti l'ordine del giorno puro e semplice, con significato di sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Bissolati?

BISSOLATI. Mantengo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Marsengo-Bastia?

MARSENGO-BASTIA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Gaetani di Laurenzana?

GAETANI DI LAURENZANA. L'ho ritirato.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari?

CAVAGNARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Gianturco?

GIANTURCO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Tittoni, pienamente, in ciò, d'accordo con quelle dell'onorevole Fortis, circa la necessità di difendere lo Stato contro qualunque sopraffazione, da qualunque parte essa venga, e ritiro il mio ordine del giorno. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Villa?

VILLA. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi associo a quello dell'onorevole Marsengo-Bastia. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Dunque, onorevoli colleghi, (*Segni d'attenzione*), rimane la votazione sull'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Brunialti; ordine del giorno al quale egli ha dato significato di sfiducia al Governo...

CHIMIRRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma ella ha già fatto la sua dichiarazione.

CHIMIRRI. Poichè l'ordine del giorno puro e semplice non può essere che uno, ed esso prende significato dalle spiegazioni che l'oratore vi ha date, e poichè le ragioni che informano il mio ordine del giorno le ho già esposte, così io lo ritiro, e voterò quello dell'onorevole Brunialti. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati, ad eccezione di quello dell'onorevole Marsengo-Bastia, e ad eccezione di quelli degli onorevoli Bissolati e Pantano, i quali potranno poi dar luogo ad una votazione successiva.

Cominceremo dal votare l'ordine del giorno dell'onorevole Brunialti, al quale si sono associati gli onorevoli Chimirri, Casciani, Salandra ed altri, e sul quale è stata domandata la votazione nominale da parecchi deputati di estrema sinistra.

Prima, però, do facoltà di parlare all'onorevole Giusso, che l'ha chiesta, per fare una dichiarazione di voto. (*Segni di attenzione*).

GIUSSO. Sarò brevissimo. Avendo dichiarato francamente dinanzi ai miei elettori che non avrei mai votato l'esercizio di Stato, dichiaro di non poter votare l'ordine del giorno Marsengo-Bastia e voterò l'ordine del giorno puro e semplice, tanto più dopo le parole dell'onorevole Fortis, (*Bravo!*) con le quali si ribadisce il concetto che l'esercizio di Stato si debba attuare, e dopo una frase da lui pronunziata, che non può non essere rilevata da me e dagli amici che seguono su questi banchi. (*Bravo! Benissimo!*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Si procederà alla votazione nominale sull'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Brunialti, sul cui significato la Camera è pienamente illuminata. (*Conversazioni animate su tutti i banchi*).

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Gussoni, Pianese, Rosadi, Romussi, Rampoldi, Pala, Angiolini, Pinna, Vicini, Alessio,

Manfredi, Loero, De Viti-De Marco, Credaro, Borghese e Luzzatto Arturo.

Prego di far silenzio, affinché i segretari possano raccogliere esattamente la risposta che darà ciascun deputato.

Coloro che accettano l'ordine del giorno dell'onorevole Brunialti risponderanno *sì*, coloro che lo respingono risponderanno *no*. E prego gli onorevoli colleghi di tirar fuori più che sia possibile la loro voce. (*Viva ilarità*).

Si proceda alla votazione nominale
CIRMENI, segretario, fa la chiama.

Risposero *sì*:

Agnini — Albasini — Alessio — Aliberti — Angiolini — Antolisei — Aprile — Arlotta — Arnaboldi — Aroldi.

Badaloni — Baragiola — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Bentini — Berenini — Bergamasco — Bertesi — Bertolini — Bissolati — Borghese — Bottacchi — Bracci — Brandolin — Brunialti.

Cabrini — Callaini — Camerini — Cameroni — Campi Emilio — Campi Numa — Campus-Serra — Canetta — Carboni-Boj — Casciani — Castoldi — Celli — Chiesa Pietro — Chimienti — Chimirri — Ciappi — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colajanni — Costa — Credaro — Curioni.

D'Ali — D'Alife — Damasco — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Felice-Giuffrida — Dell'Acqua — De Marinis — De Nava — De Nobili — De Viti De Marco — Di Broglio — Di Cambiano — Di Stefano — Di Trabia — Donati.

Fazi Francesco — Fazi Vito — Ferrarini — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Fortunato — Fradello — Franchetti — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò.

Galimberti — Gallini Carlo — Gallo — Gatti — Gattorno — Gaudenzi — Gavazzi — Giunti — Giusso — Grippo — Guerci — Guicciardini — Gussoni.

Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Manfredi — Marcello — Masciantonio — Masini — Mater — Mazziotti — Meritani — Miniscalchi-Erizzo — Mira — Mirabelli — Montagna — Montemartini — Morpurgo — Moschini.

Nitti.

Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pavia — Pianese — Pinna — Pipitone — Pozzato — Prinetti.

Raccuini — Rampoldi — Riccio Vincenzo — Rigola — Rocco — Romussi — Rondani — Rosadi — Rota.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Saporo — Scalini — Sili — Silvestri — Sinibaldi — Socci — Sonnino — Sorani — Sormani — Spada — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Staglianò.

Talamo — Teso — Toaldi — Torlonia Giovanni — Torrigiani — Turco.

Valeri — Vallone — Vicini — Visocchi. Weil-Weiss — Wollemborg. Zabeo — Zerboglio.

Risposero *no*:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Aguglia — Albertini — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baccelli Guido — Battaglieri — Berio — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bizzozero — Bonacossa — Botteri — Bovi — Brizzolesi — Buccelli.

Cacciapuoti — Calissano — Calleri — Calvi — Camagna — Camera — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caprucci — Carcano — Cardani — Carugati — Cassuto — Castellino — Castiglioni — Celesia — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cipelli — Cirmeni — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colosimo — Compans — Conte — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Croce — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — D'Aronco — De Bellis — De Gaglia — De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — De Giorgio — Del Balzo — Dell'Arenella — De Luca Ippolito Onorio — De Michetti — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — Di Rudinì Carlo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Fabri — Facta — Faelli — Falaschi — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fede — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Francica-Nava — Furnari — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Gallupi — Gattoni — Giaccone — Gian-

turco — Ginori-Conti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Goglio — Gorio — Graffagni — Grassi-Voces — Gualtieri — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Larizza — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lonardo — Luchini Angelo — Lucernari — Luzzatti Luigi.

Macola — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini Clemente — Marazzi — Maresca — Marescalchi — Marinuzzi — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masi — Massimini — Matteucci — Meardi — Medici — Mel — Melli — Merci — Mezzanotte — Modestino — Molmenti — Montauti — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti.

Negri de Salvi — Niccolini — Nuvoioni.

Odorico — Orioles — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Pascuale — Pastore — Pavoncelli — Pellicchi — Pellerano — Personè — Petroni — Pilacci — Pinchia — Pini — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pucci.

Queirolo — Quistini.

Raggio — Raineri — Rasponi — Rastelli — Rava — Rebaudéno — Reggio — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Rochira — Romano Giuseppe — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salvia — Sanseverino — Santamaria — Santini — Scaglione — Scaramella-Mannetti — Scellingo — Schanzer — Serriatori — Sesia — Simeoni — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Soulier — Spagnoletti — Spallanzani — Spingardi — Squitti — Stelluti-Scala — Strigari — Suardi.

Targioni — Tecchio — Tedesco — Teodori — Tinozzi — Torlonia Leopoldo — Torraca — Turbiglio.

Umani.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Venditti — Vendramini — Ventura — Verzillo — Villa.

Zaccagnino — Zella-Milillo.

Si astennero:

Cavagnari.

Tizzoni.

Zari.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Brunialti:

Votanti.	444
Risposero sì	160
Risposero no	281
Si astennero	3

(La Camera non approva l'ordine del giorno del deputato Brunialti).

L'onorevole Tecchio, che aveva mantenuto il suo ordine del giorno puro e semplice, mi scrive:

« Ritiro il mio ordine del giorno ».

Si procede quindi alla votazione dell'ordine del giorno Marsengo-Bastia, così concepito:

« La Camera affermando che si deve continuare l'indirizzo di politica liberale che costituì il programma delle ultime elezioni generali ed ebbe anche sanzioni dalla maggioranza di questa assemblea passa all'ordine del giorno ».

Su quest'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli De Bellis, Faelli, Schanzer, Battaglieri, Bovi, Gustavo Monti, Spallanzani, Alfonso Farinet, Cortese, Ginori-Conti, Enrico Morelli, Cardani, Rienzi, Dell'Arenella e Podestà. *(Rumori vivissimi).*

Coloro che accettano l'ordine del giorno Marsengo-Bastia risponderanno sì, coloro che non lo accettano risponderanno no.

Si faccia la chiama.

LEALI. Chi ha fatto la domanda di votazione nominale? È stata ritirata.

Voci. Avanti, avanti!

Altre voci. No, no!

PRESIDENTE. Ma, facciamo il piacere, prendano i loro posti, e lascino fare a me il presidente!

LEALI. I nomi, per vedere se sono presenti.

PRESIDENTE. Scusi, onorevoli Leali, ma io torno a raccomandare ai due o ai tre che non m'hanno inteso di voler fare il piacere di lasciar fare il presidente una buona volta a chi è stato nominato a questo posto.

MARESCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. S'era già in votazione, ed io avevo già dichiarato che si procedesse alla chiama. Perchè qui io ho una domanda di votazione nominale. Ed allora quelli che si son messi a strillare no no, hanno impedito...

DONATI. I nomi per vedere se sono presenti.

PRESIDENTE. Ma lei non c'entra.

MARESCA. Io ritiro la mia firma dalla domanda per la votazione nominale.

PRESIDENTE. L'onorevole De Bellis pure?

DE BELLIS. La mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Faelli?

FAELLI. La mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli Enrico?

MORELLI E. La mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Schanzer?

Una voce. La ritiri, la ritiri.

SCHANZER. La mantengo.

PRESIDENTE. Allora procediamo alla votazione nominale.

SANTINI. Allora votiamo contro. È una prepotenza: *ab amicis honesta petamus.*

PRESIDENTE. Ma, onorevole Santini, faccia il piacere di smetterla.

DONATI. Debbono essere presenti.

PRESIDENTE. Maloro hanno forse il coraggio di mettere in dubbio che qui ci sia una domanda con le firme? (*Interruzioni*).

Dunque coloro che accettano l'ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia risponderanno sì, coloro che non lo accettano risponderanno no.

E si proceda alla chiama.

CIRMENI, *segretario*, fa la chiama.

Risposero sì :

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Aguglia — Albertini — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baccelli Guido — Battaglieri — Berio — Bernini — Bertetti — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bizzozero — Bonacossa — Botteri — Bovi — Brizzolesi — Buccelli.

Cacciapuoti — Calissano — Calleri — Calvi — Camagna — Camera — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Cardani — Carugati — Cassuto — Castellino — Castiglioni — Cavagnari — Celestia — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiappusso — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone

— Cimati — Cipelli — Cirmeni — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Compans — Conte — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Croce — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — D'Aronco — De Bellis — De Gaglia — De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — De Giorgio — Del Balzo — Dell'Are-nella — De Luca Ippolito Onorio — De Michetti — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — Di Rudini Carlo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Fabri — Facta — Faelli — Falaschi — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fede — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Francica-Nava — Furnari — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Galluppi — Gattoni — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Goglio — Gorio — Graffagni — Grassi-Voces — Gualtieri — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Laz-zaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lonardo — Lucchini Angelo — Lucernari — Luzzatti Luigi.

Macola — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini Clemente — Marazzi — Maresca — Marescalchi — Marinuzzi — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masi — Massimini — Matteucci — Meardi — Medici — Mel — Melli — Merci — Mezzanotte — Modestino — Molmenti — Montauti — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti.

Negri de Salvi — Niccolini — Nuvo-
loni.

Odorico — Orioles — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Pascale — Pastore — Pellecchi — Pellerano — Personè — Petroni — Pilacci — Pinchia — Pini — Pistoia — Placido — Po-

destà — Pompilj — Pozzi Domenico —
Pozzo Marco — Pucci.

Queirolo — Quistini.

Raggio — Raineri — Rastelli — Rava
— Rebaudengo — Reggio — Resta-Palla-
vicino — Ricci Paolo — Rienzi — Rizza
Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino
— Rizzone — Rochira — Romano Giu-
seppe — Ronchetti — Roselli — Rossi
Enrico — Rossi Luigi — Rubini — Ruffo
— Rummo — Ruspoli.

Salvia — Santamaria — Santini — Sca-
glione — Scaramella-Manetti — Scellino
— Schanzer — Sesia — Simeoni — Solim-
bergo — Solinas-Apostoli — Soulier —
Spagnoletti — Spallanzani — Spingardi —
Squitti — Stelluti-Scala — Strigari —
Suardi.

Targioni — Tecchio — Tedesco — Teo-
dori — Tinozzi — Torlonia Leopoldo —
Turbiglio.

Umani.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eu-
genio — Vecchini — Venditti — Vendra-
mini — Ventura — Verzillo — Villa.

Zaccagnino — Zella-Milillo.

Risposero *no*:

Agnini — Albasini — Alessio — Angio-
lini — Antolisei — Aprile — Arnaboldi —
Aroldi.

Badaloni — Baragiola — Barzilai — Ba-
setti — Bentini — Berenini — Bergama-
sco — Bertesi — Bissolati — Borghese —
Brandolin.

Cabrini — Camerini — Cameroni —
Campi Numa — Celli — Chiesa Pietro —
Chimienti — Chimirri — Costa — Credaro.

De Andreis — De Asarta — De Felice-
Giuffrida — Dell'Acqua — De Nobili —
Di Broglio — Donati.

Ferrarini — Ferraris Maggiorino — Ferri
Enrico — Ferri Giacomo — Fradeletto —
Franchetti.

Gatti — Gaudenzi — Gavazzi — Giunti —
Giusso — Guicciardini — Gussoni.

Lucifero — Luzzatto Riccardo.

Marcello — Masini — Meritani — Mini-
scalchi-Erizzo — Mira — Mirabelli — Mon-
temartini — Morpurgo — Moschini.

Pala — Pansini — Pantano — Papa-
dopoli — Pavia — Pianese — Pipitone —
Pozzato.

Rampoldi — Riccio Vincenzo — Rigola
— Rocco — Romussi — Rondani — Ro-
sadi.

Sacchi — Sanarelli — Scalini — Sili —
Socci — Sormani — Spirito Francesco.

Talamo — Teso.

Valeri — Vicini.

Weil-Weiss.

Zerboglio.

Si astennero:

Brunialti.

Tizzoni.

Zari.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera
il risultamento della votazione nominale
sull'ordine del giorno del deputato Mar-
sengo-Bastia.

Presenti 364

Votanti 364

Maggioranza 183

Risposero *sì* 273

Risposero *no* 88

Si astennero 3

(*Applausi*).

(*La Camera approva*).

Domani alle ore 15 seduta pubblica.
L'onorevole presidente del Consiglio ha
chiesto che la seduta cominci a quell'ora
per ragioni d'ufficio.

L'ordine del giorno sarà: interrogazioni,
seguito della discussione dello stato di pre-
visione della spesa per il Ministero di agri-
cultura, industria e commercio e poi gli al-
tri disegni di legge che sono nell'ordine del
giorno. (*Si ride*).

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Mi-
nistero di agricoltura, industria e commercio
per l'esercizio finanziario 1905-906. (35)

Discussione dei disegni di legge:

3. Trattato addizionale al trattato di
commercio, di dogana e di navigazione fra
l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1901,
sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904.
(120) (*Urgenza*)

4. Stato di previsione della spesa del
Ministero dell'interno per l'esercizio finan-
ziario 1905-906. (30)

5. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

6. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96)

7. Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Stornara e Stornarella. (131)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906. (25)

9. Acquisto di terreni attigui al regio Ospedale in Costantinopoli. (123)

10. Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittatoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 274. (56)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906. (26)

12. Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie regie e peregriate. (114)

13. Disposizioni speciali per la leva di mare della classe 1885. (132)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 29 marzo 1905.

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.

